

Ancora armi chimiche in Siria, accuse Assad-ribelli

U. D. G.
udegiouvannangeli@unita.it

Bombardamenti a tappeto. Attacchi di terra. E nuovamente le armi chimiche. Oltre trecento morti nelle ultime ventiquattrore, una media di duecento vittime al giorno nelle ultime settimane. L'orrore siriano non ha fine. Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, in questi tre anni di guerra civile sono morti oltre 10.000 bambini. Oltre un milione vive sotto assedio in zone dove anche le organizzazioni umanitarie non possono accedere. E proprio in queste aree molto giovani vengono reclutati per combattere. All'orizzonte, complice anche la crisi internazionale che ha riallontanato Russia e Stati Uniti, non sembra esservi una soluzione politi-

ca percorribile. I ribelli accusano le forze lealiste di aver utilizzato di nuovo armi chimiche contro la popolazione civile; il regime ribatte sostenendo che a usare gas nervino sono stati i miliziani del Fronte al-Nusra: gli episodi riguardano attacchi avvenuti ad Harasta, sobborgo di Damasco, (sette i morti, tra cui un bambino) e a Kfar Zeita. La certezza sono i morti, i feriti, le immagini strazianti di bambini con la bava bianca in bocca, sintomo di soffocamento da gas.

SENZA SPERANZA

La certezza è nella disperazione di un popolo di profughi: sette milioni sono i siriani costretti ad abbandonare case e villaggi, molti di loro vivono nei campi profughi. Dopo 37 mesi di conflitto, un sondaggio di Oxfam rivela che la mag-

gioranza dei profughi siriani non ha speranza di tornare in patria. Al sondaggio che Oxfam ha condotto su un campione di 151 famiglie, per un totale di 1.015 individui, risulta che il 65% dei profughi intervistati non ha speranza di tornare a casa. La stragrande maggioranza esprime il desiderio fortissimo di volerlo fare, ma solo un terzo ha fiducia che ciò possa accadere, pur non sapendo (per il 78%) dire quando e come. «Dalle interviste fatte, capiamo che

centinaia di migliaia di persone vivono in una sorta di limbo, lottano ogni giorno per la sopravvivenza, non hanno idea di cosa gli riservi il futuro - dice Riccardo Sansone, responsabile emergenze umanitarie di Oxfam Italia - Una situazione insostenibile che deve finire. La comunità internazionale, ora più che mai, deve usare ogni mezzo per fermare una guerra che è già costata oltre 140.000 morti. I negoziati di pace devono riprendere al più presto e portare a reali e duraturi risultati. Solo così i siriani potranno tornare a pensare di avere un futuro». Gli ultimi dati forniti dalle Nazioni Unite mostrano come tre anni di guerra abbiano messo in ginocchio la Siria, con effetti catastrofici sulla vita sociale, economica e culturale. Il 40% degli ospedali è andato distrutto, un al-

tro 20% funziona a ritmo ridotto. Il Pil è crollato del 45% e la moneta locale ha perso l'80% del suo valore originario. Preoccupa inoltre il numero dei profughi fuggiti oltreconfine (almeno 2,6 milioni) e il dato relativo agli sfollati interni, circa 6,5 milioni. Fra quanti hanno cercato salvezza all'estero, oltre un milione ha scelto il Libano, seguito da Turchia (634mila), Giordania (poco più di 584mila), Iraq (227mila) ed Egitto (135mila). Nell'intervista pubblicata da l'Unità sabato scorso, alla domanda su come è possibile intervenire su questa tragedia, la ministra degli Esteri, Federica Mogherini, ha risposto: «Innanzitutto ricordandocene...». Continuando a raccontare gli orrori, a denunciare i silenzi, a mettere in evidenza l'inerzia diplomatica, a esigere verità e giustizia.

...
In tre anni di guerra civile sono morti più di 10mila bambini. Oltre un milione vivono sotto assedio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiouvannangeli@unita.it

Bashar al-Assad continua a violare impunemente le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nonostante moniti e appelli, il regime prosegue nella sua azione criminale contro la popolazione civile, e nel farlo non esita a usare di nuovo le armi chimiche. Alla comunità internazionale chiediamo di aprire una inchiesta che accerti le responsabilità di Assad nell'uso di gas nervini contro la popolazione civile ad Harasta (sobborgo di Damasco, ndr) e nella città di Kafr Zeita (nord-ovest di Hama, ndr), nei quali risultato accertati decine di casi di civili rimasti intossicati dai gas».

A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad: Badr Jamous, segretario generale della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello politico più rappresentativo dell'opposizione non jihadista ad Assad.

Sulla guerra siriana, entra nel suo quarto anno, torna lo spettro dell'uso delle armi chimiche.

«Prima di affrontare questo argomento, c'è una cosa che mi preme di dire. Sulla tragedia del mio Paese sembra essere calato il silenzio, l'attenzione internazionale, anche quella dei media, sembra essere scemata. E il regime considera questo silenzio una sua vittoria, perché lo interpreta in termini di impunità, di libertà di proseguire nella guerra scatenata contro il popolo siriano. Questa guerra ha provocato oltre 140mila morti, più di 5 milioni di sfollati, il 30% dei villaggi rasi al suolo, un milione e mezzo di bambini a rischio. Il silenzio è complicità verso chi si è macchiato di questi crimini».

Tra i crimini sanzionati c'è l'uso delle armi chimiche. Il regime accusa gruppi jihadisti di essere responsabili degli attacchi...

«Alla guerra sul campo, Assad accompagna sempre quella della manipolazione della verità, trovando in questo complicata a livello mediatico. A inchiodare il regime alle sue responsabilità non sono le denunce della Cns, ma rapporti degli ispettori dell'Onu che certo non possono essere considerati dei miliziani di al-Nusra. Nonostante la risoluzione del Consiglio di sicurezza che impone al regime di smantellare i suoi arsenali chimici, le forze di Assad detengono ancora una parte consistente di questi armamenti e continuano a farne uso. Alle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza chiediamo di aprire una inchiesta sull'uso dei gas contro i civili in Siria e di porre fine alle atrocità del regime e alla sua sistematica violazione degli accordi internazionali».

Quando si parla dell'uso di armi chimiche, la memoria torna al massacro in un sobborgo di Damasco del 21 agosto che costò la vita a oltre 1.400 persone. L'Occidente accusò il regime di esserne responsabile, ma oggi c'è chi scrive un'altra storia e indica altri responsabili.

«So a cosa si riferisce ma a fondamento di quella ricostruzione vi sono affermazioni smentite dalle stesse fonti a cui venivano attribuite. Una in partico-



L'opposizione di una fazione jihadista coinvolta in uno scontro in una scuola vicino ad Aleppo FOTO REUTERS

«Un'inchiesta accerti le responsabilità sui gas»

L'INTERVISTA

Badr Jamous

Segretario generale della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello politico dell'opposizione non jihadista ad Assad



lare: che il gas nervino usato in quel massacro fosse diverso da quello in dotazione all'esercito di Assad. C'è un rapporto indipendente delle Nazioni Unite che afferma, con una massa di prove documentali, come il gas utilizzato nella strage di Damasco è lo stesso dei depositi di Assad, così come è acclarato da inchieste indipendenti che i razzi 122 millimetri usati come vettori del gas Sarin sono in dotazione all'esercito siriano. Per non parlare di coloro che avrebbero provato che il gas usato a Damasco non era quello in possesso del regime: i russi, i più strenui sostenitori di Assad! Le "rivelazioni" a cui lei si riferisce fanno il gioco del regime e forse salvano la coscienza di chi avrebbe dovuto intervenire e alla fine decise il contrario. A pagarne il prezzo è comunque il popolo siriano».

"Ginevra1", "Ginevra2". Poi il silenzio della diplomazia, alle prese con la crisi

...
«Gli scontri hanno provocato 140mila morti 5 milioni gli sfollati. Il 30% dei villaggi è distrutto»

ucraina. C'è ancora uno spazio negoziale per porre fine alla guerra in Siria?

«Al tavolo di Ginevra abbiamo ribadito la nostra disponibilità a essere parte attiva di una transizione condivisa...».

Una transizione senza Assad?

«Non si può voltar pagina senza l'uscita di scena del principale responsabile della distruzione della Siria. Non mi pare che su questo punto sostanziale Stati Uniti ed Europa abbiano cambiato idea. A Ginevra il negoziato si è arenato su questo, non sulla lotta al terrorismo, ma sui tempi e i caratteri di un processo di transizione. In questa ottica, Assad è il problema, non la soluzione».

Ma un problema è anche il rafforzamento nel campo degli insorti delle componenti jihadiste.

«Non stiamo combattendo un regime sanguinario per insediare in Siria un "califfato". Ad Assad serve sostenere che la rivolta è egemonizzata dai jihadisti, la loro esistenza è per lui una carta da giocare con la comunità internazionale: io o al Qaeda... La Siria che vogliamo costruire è uno Stato in cui ogni minoranza trovi spazio e rispetto, dove siano tutelati i diritti individuali e collettivi. Chi avversa questo obiettivo non fa gli interessi del popolo siriano».

Afghanistan, diffusi i primi dati del voto presidenziale

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

I risultati parziali delle presidenziali in Afghanistan mostrano l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah al 41,9%, in vantaggio sull'ex ministro delle Finanze Ashraf Ghani che si attesta al 37,6%. Questi primi dati sono stati diffusi dalla Commissione elettorale indipendente, il cui presidente Ahmad Yousuf Nouristani ha sottolineato che il primo nei risultati potrebbe cambiare molto facilmente. I risultati sono basati però soltanto sui dati riferiti a 500.000 schede scrutinate in 26 delle 34 province afgane, circa il 10% del totale. Le elezioni si sono tenute il 5 aprile scorso.

Fra i tre principali candidati, tutti ex ministri degli Esteri, Abdullah è in vantaggio con il 41,9%. Il ministro guidò la diplomazia nel primo governo di Hamid Karzai e fu leader della resistenza anti-sovietica negli anni 80. Abdullah, che era arrivato secondo nelle elezioni del 2009 che aveva portato alla vittoria di Hamid Karzai, ha al momento 212.312 voti. Al secondo posto con il 37,6% di voti segue Ashraf Ghani, un funzionario della Banca mondiale che propone un programma di drastiche riforme economiche. Ghani ha circa 190.561 voti. Terzo con il 9,8% (pari a 49.821 preferenze) Zalman Rassoul, uno stretto collaboratore di Karzai durante il suo esilio sostenuto dai fratelli del presidente uscente.

I dati definitivi su più di sette milioni di voti dovrebbero essere resi noti a fine maggio. Se questi risultati ancora molto parziali fossero confermati, si andrebbe al ballottaggio tra Abdullah e Ghani, che si dovrebbe tenere il 28 maggio. La Commissione elettorale sta indagando, intanto, su circa 1.900 denunce di brogli presentate in riferimento alle elezioni dello scorso 5 aprile. Il portavoce della sezione lamentele della Commissione, Mohammed Nadir Mohseni, ha precisato che si tratta di una cifra inferiore rispetto alle ultime elezioni del 2009. Le denunce presentate sono precisamente 1.892 e, spiega Mohseni, 870 di queste sono abbastanza serie che potrebbero avere un impatto sui risultati. Abdul Satar Sadaat, membro della commissione per i reclami elettorali, ha detto che «le frodi elettorali sono avvenute e potrebbero non essere una piccola quota». La Commissione si è tuttavia detta fiduciosa di poter identificare le irregolarità. Al voto hanno partecipato oltre la metà dei circa 13 milioni di aventi diritto, il che viene considerato un successo date le minacce che la guerriglia talebana aveva fatto per ostacolare il voto.